

Gabriel Bertinetto

Tensione per le presidenziali. L'opposizione denuncia brogli e movimenti di truppe. Il presidente in testa secondo i primi risultati

Bielorussia, Lukashenko si proclama vincitore

Lo scrutinio era appena iniziato, ma il capo di Stato uscente Alexander Lukashenko non ha avuto esitazioni nel proclamarsi vincitore delle elezioni presidenziali svoltesi ieri in Bielorussia. «La nostra gente è vittoriosa, ha scelto il suo presidente al primo round», ha detto Lukashenko in una conferenza stampa, dando quindi per scontato di avere anche superato il quorum del cinquanta per cento dei consensi. Mentre parlava, responsabili della commissione elettorale ammettevano che in realtà era stato scrutinato solo lo 0,87% delle schede.

Contemporaneamente, sotto una pioggia torrenziale, migliaia di persone si radunavano davanti al palazzo presidenziale, a Minsk, per una dimostrazione indetta dall'opposizione, durante la quale Vladimir Goncharik, il più popolare dei due candidati anti-Lukashenko, ha accusato senza mezzi termini Lukashenko di avere vinto solo grazie ai brogli. Precedentemente, a seggi ancora aperti, Goncharik aveva denunciato movimenti di truppe nella capitale Minsk, che sarebbero stati disposti «perché il potere

ha paura di perdere». Tali informazioni erano però state seccamente smentite dal governo.

Quanto alla manifestazione di ieri sera, la polizia segreta (Kgb), aveva già ammonito in giornata che i suoi agenti erano pronti a fronteggiare qualunque minaccia. La televisione di Stato aveva ripetutamente mostrato immagini di poliziotti che provavano tattiche di intervento anti-sommossa. «Siamo preparati a tutto -aveva dichiarato il portavoce del Kgb, Fyodor Kotov-. Ma non ci aspettiamo che accada nulla. Auspichiamo che la gente si comporti con saggezza».

Alle urne, per scegliere il nuovo capo dello Stato, erano chiamati sette milioni e duecentomila cittadini. «Se perdo andrò in pensione» aveva detto Lukashenko, presidente in carica, convinto comunque che l'eventualità fosse assolutamente remota. Lukashenko fu eletto con grande margine nel 1994, e suc-



Il voto nelle campagne della Bielorussia

cessivamente con un referendum nel 1996, riuscì a prorogare il proprio mandato e ad estendere i propri poteri. A sfidarlo erano il sindacalista Vladimir Goncharik, e il liberaldemocratico Serghei Gaidukevic. Ma le loro chances venivano considerate alla vigilia alquanto ridotte, visto il controllo dei mezzi di informazione e l'uso spregiudicato della polizia da parte del governo. Proprio per questo buona parte dell'opposizione in Bielorussia non aveva fiducia nella possibilità di sconfiggere Lukashenko con il voto. Per Goncharik la campagna elettorale è servita tuttavia a sensibilizzare almeno una parte della popolazione sul carattere antidemocratico del regime.

Convinto che l'unica strategia vincente sia di tipo belgradese, cioè una mobilitazione popolare che in tempi brevi o lunghi sfoci nel rovesciamento del regime, è il movimento studentesco semiclandesti-

no Zubr (Bisonte). Esso mantiene contatti con i gruppi di resistenza jugoslavi che provocarono la caduta di Milosevic, e ritiene che per i bielorussi «sia giunto il momento della scelta», cioè attuare contro il regime una contestazione di piazza permanente e prolungata, anche se utilizzando solo metodi di lotta non violenta. «Il nostro obiettivo è abbattere Lukashenko per costruire una nuova Bielorussia libera, con un'economia di mercato e una politica estera in tutte le direzioni, Usa e Russia inclusi», affermano i dirigenti di Zubr.

Quarantasette anni, ex-dirigente di una fattoria agricola collettiva quando la Bielorussia era parte dell'Urss, Lukashenko si oppone alla privatizzazione dell'economia e promette di raddoppiare nei prossimi anni il salario medio, che attualmente è pari a circa 230mila lire italiane. In occidente, Lukashenko è accusato di ripetute violazioni dei diritti umani e di gravi limitazioni imposte alla libertà di stampa. Ciò nonostante è riuscito a farsi ben volere da buona parte della popolazione sia con la sua abilità oratoria sia per aver mantenuto la promessa di non ridurre salari e pensioni.

Perde il lavoro e spara, strage in California

Una guardia giurata di venti anni uccide quattro colleghi. Scatta la caccia all'uomo

Bruno Marolo

WASHINGTON Nel giorno della vendetta Joseph Ferguson, guardiano notturno sospeso dal servizio per indisciplina, si è mascherato pressappoco come Robert De Niro in un vecchio film che aveva visto molte volte: Taxi Driver. Cranio rasato a zero. Maglietta nera aderente sui muscoli. Calzoni neri. Giubba anti-proiettile. In una mano un mitra, nell'altra una pistola da 9 millimetri, un fucile a ripetizione a tracolla, una seconda pistola infilata nella cintola.

Il giustiziere è entrato in azione a metà della notte tra sabato e domenica a Sacramento in California, una città ancora sconvolta per le gesta di Nicolay Soltys, l'immigrato ucraino che il 20 agosto ha massacrato la moglie incinta, il figlio di tre anni e altri quattro parenti. Soltys ha usato il coltello, Ferguson ha fatto fuoco con un intero arsenale: ha ucciso quattro colleghi, due uomini e due donne tra cui la sua ex fidanzata, ne ha ammazzato un quinto per rubargli l'auto ed è fuggito. Radio e televisioni ripetono che l'assassino è armato e pericoloso, potrebbe colpire ancora.

E' stata l'ennesima strage nell'America delle armi facili e dei conti regolati con il sangue, dove spesso a una fiammata di violenza ne seguono altre uguali, perché chiunque diventi famoso per un'ora, per quanto pazzo o criminale, trova qualcuno ancora più pazzo che cerca di imitarlo.

Joseph Ferguson, 20 anni, era un fanatico delle armi. La pistola, per lui, era insieme un ferro del mestiere e un simbolo di virilità. Lavorava per la Burns Security, una impresa di vigilanza notturna. Faceva la ronda nella città vecchia di Sacramento, dove c'è ancora l'atmosfera, preservata artificialmente, del west dei cercatori d'oro. I marciapiedi sono di legno, i turisti si accalcano nei saloon dove andavano a bere whisky Jack London e Mark Twain, sotto i portici funziona da 150 anni l'ufficio della Wells & Fargo, che



Un agente a un posto di blocco a Sacramento

sfrida i rapinatori con i suoi mezzi di trasporto blindati come un tempo sfidava gli indiani con le diligenze.

Ferguson si considerava un uomo del west, di quelli che pagano le offese con il pionbo caldo. Quando è stato sospeso dal servizio perché alcuni colleghi avevano segnalato una irregolarità alla direzione ha deciso che era tempo di finirli. Tra i suoi accusatori c'era la donna che un tempo aveva amato. Doveva dare a lei e agli altri una lezione. Ha rimuginato tre giorni sul modo di vendicarsi, fino a quando non è stato più capace di distinguere tra la realtà e i film che gli piacevano tanto, dove alla fine ogni ingiustizia

viene spazzata via da un diluvio di fuoco. Sabato sera è andato a fare il pieno di whisky in uno dei finti saloni della città vecchia e ha gridato ai quattro venti che prima di mezzanotte avrebbe ammazzato qualcuno. Nessuno lo ha preso sul serio. Ma alle 23,20 al centralino della polizia è arrivata la prima telefonata di allarme. Qualcuno aveva sentito sparare in un deposito di attrezzi del municipio. Molti spari, in rapida successione.

Gli agenti hanno trovato due donne in uniforme, morte. Erano entrambe in servizio per la Burns Security. La polizia ha poi confermato che una di loro era la ex di

Ferguson, una ragazza di origine russa. Tutte e due avevano la pistola, ma non avevano fatto in tempo a usarla. Poco dopo, un'altra segnalazione. Una quindicina di chilometri a nord della città, in un porticciolo dove erano ancorate barche di pescatori e di turisti, c'era stato un conflitto a fuoco. Due guardiani della Burns, uno in divisa e l'altro in borghese, erano a terra privi di vita.

Sacramento è una piccola città. Molti conoscono Ferguson. Poco prima delle due di notte, mentre le pattuglie della polizia si preparavano per la caccia all'uomo, un guardiano della Burns in servizio allo zoo ha sentito gridare. Ammanetta-

ta presso le gabbie degli animali ha trovato una collega. «E' stato Joseph Ferguson - ha raccontato la donna - ha sfondato con la sua auto il recinto dello zoo, mi ha aggredita e si è fatto dare le chiavi della mia Toyota. Prima di andarsene mi ha detto che c'erano ancora molti altri sulla sua lista, li avrebbe ammazzati tutti». Nessuno più dormiva in città. Nella notte, da diverse cabine pubbliche, l'assassino ha telefonato a una decina di persone per minacciarle di morte. Prima dell'alba qualcuno ha creduto di riconoscerlo tra i clienti di un garage. La polizia è accorsa quando era troppo tardi. L'incubo continua.

Eurotunnel

«Arruolato» ex generale per fermare i clandestini

Cinzia Zambrano

La Eurotunnel, società che gestisce il passaggio sotto la Manica che collega le coste francesi con quelle inglesi, dichiara «guerra» all'immigrazione clandestina. Per frenare il crescente flusso di profughi che ogni notte dalla Francia tentano di entrare in Gran Bretagna, la società ha pensato infatti di «arruolare» un generale britannico in pensione. Scopo della sua nuova «missione»: organizzare un vero e proprio «sistema di difesa» contro i clandestini.

Si tratta di Sir Roger Wheeler, 59 anni, generale dell'esercito di Sua Maestà fino all'anno scorso, quando alla vita militare scelse quella da pensionato. Ora, la Eurotunnel lo richiama in servizio. «La situazione è critica, abbiamo bisogno di una persona con una mentalità tattica» ha dichiarato il portavoce della società, confermando la notizia del nuovo incarico di Wheeler, riportata ieri dal tabloid inglese Mail on Sunday. E a giudicare dal curriculum del generale, la scelta non poteva essere più azzeccata. Nel corso della sua vita, a Wheeler non sono mancate le occasioni per imparare strategie di difesa e di guerriglia. Capo della forza di terra dell'esercito britannico fino al giorno prima della pensione, il generale è stato anche impegnato in Bosnia, nell'Irlanda del Nord e nelle isole Falkland-Maldive. Clandestini, che all'Eurotunnel sono sembrati ideali per frenare la massa dei disperati che con ogni mezzo cercano ogni notte di passare lo stretto e approdare ad una nuova vita. Per arrestare questa marea di «sans papier», il generale, mettendo in funzione la sua «mentalità tattica», ha già fornito qualche indi-

cazione: «Ho suggerito di allargare il perimetro della rete interna che circonda l'ingresso del tunnel» ha dichiarato al Mail on Sunday. In altre parole, nuovi recinti. Una soluzione che poco si accorda con un'Europa senza più Muro, che professa integrazione e libertà di movimento.

Da giorni oramai Londra e Parigi litigano sulla crisi dei clandestini, accusandosi l'uno l'altro di troppa superficialità nelle attività di controllo del tunnel. Secondo gli ultimi dati, negli ultimi sei mesi sono stati circa 3000 i profughi che hanno attraversato il tunnel. Nelle ultime settimane la situazione è peggiorata. Ammassati in un centro di accoglienza della Croce Rossa a Sangatte, vicino a Calais, curdi, afgani, iracheni, iraniani, ogni notte tentano di raggiungere la Gran Bretagna, «assaltando» treni, nascondendosi sotto le rotaie o nei container dei camion. Per le autorità francesi, la causa è nel fatto che la Gran Bretagna si presenta come una meta «più attraente» visto che ci sono condizioni di accoglienza più favorevoli. Per Londra, invece, il problema è nella chiusura dei capannoni di Sangatte, troppo vicini ai terminali dell'Eurotunnel. Per tentare di organizzare una strategia comune, il ministro dell'Interno del Regno Unito, David Blunkett, si incontrerà mercoledì con il suo omologo francese Daniel Vaillant. Sarebbe questo, il primo passo concreto verso la cooperazione tra Parigi e Londra.

Ieri intanto, quattro vigilantes francesi sono stati arrestati per il ferimento di un giovane afgano, raggiunto da una pallottola proprio mentre cercava di penetrare nel tunnel. L'incidente risale a martedì scorso, ma la notizia è stata resa nota solo ieri.

Marocco, trovati i corpi di 13 immigrati. Cercavano di raggiungere la Spagna

Estate tragica per i migranti clandestini che tentano di arrivare in Europa attraverso lo stretto di Gibilterra: ieri altri 13 cadaveri sono stati rinvenuti sulla spiaggia marocchina, ad una ventina di chilometri a nord di Rabat, insieme ad un sopravvissuto, subito ricoverato in ospedale. L'agenzia di stampa marocchina sostiene che gli uomini annegati facevano parte di un gruppo di 60 clandestini che avevano tentato di arrivare in Spagna: non si hanno notizie degli altri membri del gruppo. Inoltre, la marina reale del Marocco ha intercettato una barca a motore con 39 persone a bordo nello stretto di Gibilterra. Nelle ultime

due settimane del mese di agosto, le autorità spagnole e quelle marocchine hanno intercettato oltre mille persone che tentavano la traversata e il totale di questo anno si annuncia ben più alto di quello del 2000, quando furono almeno 15.000 i clandestini, in grandissima maggioranza africani, fermati mentre tentavano di arrivare in Spagna. Unità della Marina del Marocco hanno avviato le ricerche dei dispersi in mare quando sono stati trovati i resti di una imbarcazione, che si presume essere quella su cui viaggiavano i 13 clandestini annegati. I 60 che erano a bordo, secondo quanto riferisce la Tv di Rabat, erano tutti marocchini.

| p'Unità | | Tariffe Abbonamenti 2001 | |
|---------|---------|--------------------------|-------------|
| ITALIA | 12 MESI | 7 GG £. 485.000 | Euro 250,48 |
| | 6 GG | £. 416.000 | Euro 214,84 |
| | 5 GG | £. 350.000 | Euro 180,75 |
| ESTERO | 12 MESI | 7 GG £. 250.000 | Euro 129,11 |
| | 6 GG | £. 215.000 | Euro 111,03 |
| | 5 GG | £. 185.000 | Euro 95,54 |
| ESTERO | 12 MESI | 7 GG £. 1.000.000 | Euro 516,45 |
| | 6 MESI | 7 GG £. 600.000 | Euro 309,87 |

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

I Democratici di Sinistra di Torino e del Piemonte esprimono ai familiari e ai compagni grande dolore per la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

dirigente sindacale e politico che con il suo lavoro ha saputo costantemente costruire iniziative e conquistare risultati che hanno contribuito a fare la storia del movimento dei lavoratori italiani.

Siamo commossi per la prematura scomparsa del compagno

SERGIO GARAVINI

stimato dirigente sindacale e politico. Lo vogliamo ricordare per l'impegno da lui profuso anche a favore dei lavoratori vicentini. Gino Zanni, Gildo Palmieri, Andrea Cestonaro

Gastone Marri e Sandra Gloria partecipano al dolore di Simonetta e Giuliano per la perdita di

SERGIO GARAVINI

Nel ricordo del suo grande contributo alla valorizzazione della cultura e dell'esperienza dei lavoratori.

Alla famiglia di

SERGIO GARAVINI

L'esperienza e la storia di Sergio Garavini e il suo contributo di passione mancheranno a tutta la sinistra così come a tutto il movimento sindacale e a tutta la Cgil Lombardia.

Gloria e Luciano Barca sono vicini a Simonetta, Giuliano e Daniela salutano

SERGIO GARAVINI

fratello amico da cinquant'anni, compagno di battaglie sindacali e politiche.

PEPPINO CASTAGNA

nel decennale della scomparsa

Ricordano le doti umane-politiche la moglie Amelia, Giorgio, Libera, Nicola, Primo-Mirco Marchetti, Anna Celadin

10 settembre 1969 10 settembre 2001

SARA CENACCHI BARBANI

Ancora e sempre un ricordo vivissimo. Franco.

Bologna, 10 settembre 2001

| | | |
|---|-------------------------------------|-----------------|
| Per | Nuova Iniziativa Editoriale Srl | |
| | Lunedì-Sabato ore | Domenica ore |
| Adesioni | 12.000 / 18.000 | 17.000 / 19.000 |
| Anniversari | Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375 | |
| L. 8.250 a parola. Pagamento sul Ccp 48407035 | | |
| Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl | | |
| Via Dei Macelli, 23 - 00187 Roma | | |